

BONAPARTE RINNEGATO

Francesi ingrati con Napoleone

Anticolonialisti e femministe non vogliono celebrare i 200 anni dalla morte del generale che gettò le basi del diritto civile. Macron trema e fa lo struzzo

MAURO ZANON

■ Parigi. Napoleone Bonaparte è il padre della Francia moderna. Le sue riforme in campo amministrativo, legislativo, sociale, economico e militare portarono Parigi a essere l'avanguardia d'Europa e un modello per tutto il continente. Con il Codice napoleonico, questo figlio della piccola nobiltà toscana nato ad Ajaccio, in Corsica, nel 1769, pose le basi per il moderno diritto civile, introducendo chiarezza e semplicità nella formulazione delle norme e affermando alcuni principi fondamentali come l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, la laicità dello Stato, la libertà economica e l'invulnerabilità della proprietà privata. Napoleone istituì i licei e i politecnici per formare l'élite della nazione, creò la figura del prefetto come rappresentante del governo nei dipartimenti, ideò la Legion d'onore ossia la più alta onorificenza conferita dallo Stato francese, e durante la sua campagna d'Egitto venne scoperta la Stele di Rosetta, che aprì la strada allo studio dell'antico Egitto. Insomma, il patrimonio lasciatoci in eredità dal primo imperatore dei francesi è immenso. Ma nonostante ciò, alcuni suoi concittadini, oggi, vorrebbero cancellarlo dalla Storia. Il motivo? Fu solo un "razzista", "colonialista" e "maschilista", secondo una schiera di femministe, antirazzisti e decolonialisti che a Parigi invocano il boicottaggio delle celebrazioni previste per i duecento anni dalla morte di Napoleone, avvenuta il 5 maggio 1821.

«TIRANNO NAZIONALE»

Come scrive il *Parisien*, questi detrattori «fustigano il tiranno nazionale, cantore dell'ordine poliziesco e demolitore della République», «maledicono il macellaio d'Europa» e allo stesso tempo «inveiscono contro il macho che ha legato la Francia in un corsetto patriarcale». La data che manda fuori di senno i guastafeste è quella del 20 maggio 1802, quando un decreto emanato dall'allora primo console della Repubblica francese ristabilisce la schiavitù che era stata abolita dalla Rivoluzione. «È il grande tradimento di Napoleone», dice Laurent Joffrin, ex direttore di *Libération*, il quotidiano della sinistra progressista francese.

La linea di Joffrin, esponente di spicco di quella gauche che flirta con la nuova ideologia decoloniale importata dall'America, coincide con la posizione di personaggi controversi come Louis Georges Tin, presidente onorario del Cran (Consiglio rappresentativo delle associazioni nere di Francia), uno che nel 2019 aveva interrotto la rappresentazione teatrale delle "Supplici" di Eschilo alla Sorbona perché «è una pièce razzista!», e che a proposito dell'eroe nazionale pronuncia queste parole: «Non è una macchia, né un errore, è un crimine, anzi un doppio crimine. La Francia è l'unico Paese al mondo ad aver ripristinato la schiavitù. Non capisco come si possa continuare a celebrare la sua memoria come se nulla fosse. Insegnare Napoleone va bene, ma commemorarlo significa fare l'apologia di un crimine».

L'anti-napoleonismo furoreggia anche tra politici e politologi. Serge Letchimy, deputato martinichese di area socialista, ha risposto così a chi gli ha chiesto se parteciperà alle celebrazioni del bicentenario: «Non contate su di me per celebrare il 5 maggio. Napoleone non ha solo ristabilito la schiavitù, ha anche ordinato spedizioni atroci in Guadalupa e a Santo Domingo. Ciò che ha commesso resta una ferita, una violazione della nostra dignità».

Ma la più accanita è Françoise Vergès, femminista e politologa di riferimento dell'estrema sinistra. «Era razzista, sessista, dispotico, militarista, colonizzatore, e tutto ciò viene generalmente nascosto sotto il tappeto».

COME POMPIDOU?

C'è una tale nostalgia attorno all'antica grandeur della Francia che gli viene perdonato tutto. Ma è ora di finirla con questo accecamento!», attacca la Vergès. La nostalgia è assolutamente giustificata per lo storico Thierry Lentz, direttore della Fondation Napoléon. «Le persone sono ben consapevoli che ha ristabilito la schiavitù, ma non può essere ridotto a questo. Nessun altro personaggio ha segnato la Storia francese come lui», ha detto Lentz al *Parisien*. La guerra memoriale che si sta consumando attorno al bicentenario della morte di Napoleone provoca molti imbarazzi soprattutto



2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Dir. Resp.: Pietro Senaldi

tutto all'Eliseo. Fra poco più di un anno ci sono le elezioni presidenziali, e il capo dello Stato, Emmanuel Macron, sa bene che "il bicentenario di Napoleone" è un tema altamente infiammabile, perché potrebbe spostare migliaia di voti. Il prossimo 5 maggio, pronuncerà un discorso elogiativo come Pompidou nel 1969 per il bicentenario della sua nascita? O farà un discorso di "riconciliazione delle memorie", come chiede la sinistra? Ai piani alti regna il silenzio. Secondo le informazioni del *Parisien*, il dispositivo di sicurezza presso la Grande Halle de la Villette, sede della maxi esposizione dedicata a Napoleone che verrà inaugurata il prossimo 14 aprile, sarà rafforzato per paura di azioni violente. In tempi di abbattitori di statue e di militanti della "cancel culture" meglio proteggersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ritratto di Paul Delaroche a Napoleone Bonaparte (1814). Il 5 maggio prossimo ricorrono i 200 anni dalla morte del generale che oggi molti contestano

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE